

AREA DI SOSTA

Care amiche e cari amici,
tema centrale di questo numero è l'ecumenismo che approfitta di un interessante testo di Gianfranco Bottoni, per anni responsabile dell'Ufficio Ecumenismo e Dialogo della Curia di Milano al tempo del card. Martini. È una lettura necessaria per capire problemi e necessità delle relazioni tra le chiese cristiane in questo nostro momento. Tra gli altri temi del numero segnalo la nota sul testo del libro a doppia firma Benedetto XVI e Sarah, il cenno al ritorno del razzismo e antisemitismo, la necessità di ascoltare le donne e fuggire al dilagare dell'odio. Grazie per le segnalazioni e i consigli.
A tutti buona lettura.

Giorgio Chiaffarino

DIARIO

BENEDETTO XVI: UNA RINUNCIA PARZIALE

Per tentare qualche riflessione *dal profondo del cuore*, occorre fare un passo indietro. Andare esattamente all'11 febbraio del 2013, giorno del primo annuncio di un evento storico la *rinuncia al ministero* (o all'*ufficio*) di vescovo di Roma di Joseph Ratzinger. Storico, ma sorprendente per la cattolicità e per il Vaticano che, squassato da *innegabili tensioni curiali*, comunque attendeva qualche segnale di ripresa del controllo sulla situazione. Tra la ragioni ufficiali, immancabile, *la salute malferma*, che l'ottimo stato a sette anni data completamente smentisce, ma, oltre a quella che rimane, ci sono le altre: *«il bene della Chiesa ... nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo»*. La sorpresa è anche la causa delle tante *anomalie* attuali e l'assenza di una normativa – ragionata ed equilibrata – che dovrà necessariamente essere prevista in futuro dopo la fine di questa fase. È vero che, anche se fossero adeguatamente normate, le regole potrebbero essere disattese, ma è chiaro che la loro assenza le *anomalie* le facilita. La prima: la definizione *papa emerito*, titolo auto assunto e inesistente nella chiesa cattolica. Nella chiesa romana il papa è uno e uno solo. Cosa diventa il papa che si dimette e rinuncia al suo ministero? Torna ad essere quello che era prima, un vescovo della chiesa cattolica. Niente di meno ma niente di più. La eventuale altra soluzione è una confusione che, come si è visto, porta e porterà inconvenienti.

C'era da attendersi un ritiro totale dalle attenzioni alla chiesa anche se impossibile immaginarla fuori dal Vaticano, per escludere chiamate in giudizio perché la loro eventualità – in una delle tante dispute che travagliano attualmente la chiesa nel mondo – non era e non è certamente da escludere. Cosa significa, come lui scrive, rimango *nel servizio della preghiera e non abbandono la croce* quando ovviamente c'è un altro correttamente eletto, proprio per il compito di portarla? In parole povere, ma non è detto che non siano le più corrette, significa: *mi sono dimesso cambia tutto ma veramente non cambia niente*. E se questo in fondo non fosse veramente il suo pensiero, è comunque quello di una corrente non trascurabile presente nella chiesa cattolica che anche Ratzinger non fa molto per contrastare. Anzi ci sono segnali del contrario.

INTORNO AL RAZZISMO E ALL'ANTISEMITISMO

«Quello che è successo può di nuovo succedere». Una frase di drammatica attualità per il moltiplicarsi di tensioni razziste in un quadro di insulti, scritte, aggressioni. In genere in Europa ma anche da noi. La grande maggioranza dei razzisti e antisemiti son nati largamente dopo la fine della seconda guerra mondiale e, siccome studiare non è di moda e dimenticare

è quasi un obbligo, fanno premio le volgarità di chi pensa di sfruttare per qualche voto in più, oltre alle parole, anche le azioni peggiori. Quello che è stato critto sulla porta di una antifascista di Mondovì – di cui abbiamo parlato nello scorso numero di *Forum* – è stato riprodotto “n” volte altrove. Vivo in una strada vicina alla scuola ebraica di Milano. Da tempo è presidiata da mezzi dell’Esercito – la cd. *Operazione Strade Sicure* – confesso che spesso ho pensato: *Forse è una precauzione eccessiva*, devo ora ammettere di aver cambiato idea. Credo che Milano tutto sommato sia un’oasi di resistenza al peggio che avanza, ma è circondata. La situazione è grave, ben vengano le manifestazioni positive della società civile e grazie per l’impegno, meraviglioso della senatrice Segre. Tutti devono prendere posizione, come ha fatto il sindaco Beppe Sala. Ritorna evidente il fatto che l’Italia non ha mai fatto i conti con il fascismo come invece hanno fatto altri. Mi aveva colpito a suo tempo l’idea diffusa di ritornare ai tempi prima della dittatura, come se mai ci fosse stata. La battaglia deve essere soprattutto culturale e deve essere incessante.

L'ALTALENA

COME FERMARE GLI UOMINI CHE ODIANO

Sono uomini fragili dal punto di vista identitario, che accusano le donne dei propri fallimenti e che non sopportano l'idea dell'abbandono: non hanno la benché minima idea di quale sia la grammatica delle relazioni affettive. Se non si riparte da qui, e non si capisce che la chiave di volta per combattere le violenze di genere è la prevenzione, i femmicidi continueranno a moltiplicarsi. Non c'è un vaccino che possa mettere un termine a questa epidemia, ma c'è la possibilità di contrastare le violenze contro le donne, insegnando ai più giovani che nessuna persona può colmare i nostri vuoti esistenziali, che i vuoti si possono al limite attraversare insieme a chi ci sta accanto, e che tutto ciò è possibile solo quando chi ci è accanto rimane libero. Autonomia e dipendenza vanno di pari passo: non c'è relazione senza l'accettazione della dipendenza nella quale ci si trova quando si ama una persona, ma al tempo stesso una relazione finisce se non c'è più posto per l'autonomia individuale. Il rapporto tra autonomia e dipendenza, però, lo si insegna e lo si trasmette con le parole e con gli esempi. Se mancano, serviranno a poco le norme che il Parlamento continua a votare: l'epidemia di femmicidi non verrà mai arginata.

Michela Marzano – *la Repubblica* - 1.2.2020

ASCOLTARE LE DONNE, NON PARLARE DI LORO

«Questo vorrei dire a Papa Francesco. Di una cosa, in particolare, mi piacerebbe parlare, forse anche discutere con lui. A volte, quando tocca temi che riguardano le donne, dice che sarebbe importante e necessario elaborare una "teologia della donna". E io avrei voglia di poter ragionare un po' con lui perché, se uno percorre in su e in giù la storia della teologia, in fondo, da Tertulliano a Wojtyła, passando per Agostino, Tommaso, von Balthasar, tutti i teologi hanno sempre parlato della donna. (...). Più di una volta, poi, qualcuno ha addirittura proposto di dedicare un Sinodo dei vescovi al tema della donna. E io, con altre, abbiamo reagito con preoccupazione, abbiamo provato a mettere in guardia dal rischio, molto forte, nel quale la Chiesa cattolica incorrerebbe.

... Questo allora vorrei dire a papa Francesco. (...). Non parlate delle donne e, tanto meno, della donna continuando, di fatto, a parlare di voi. Troppo spesso, assistiamo a una sorta di "paternalismo femminista" che è una contraddizione in termini. Date l'esempio al mondo, anche quello che si ritiene "civilizzato" e che invece fa ancora tanta fatica ad accettare che, tra uomo e donna, non c'è uno che è soggetto (anche di parola) e l'altra che è oggetto (anche di parola), ma che, ormai, la soggettività non può che essere condivisa. E ognuno parli di sé. Abbiamo gran bisogno di ascoltare uomini che parlano di maschilità. Anche nella Chiesa».

Marinella Perroni - Adista - 11.1.2020

OGGI HO PAURA

Il Giorno della Memoria è giorno della vergogna. Non dobbiamo fare domande su Dio, bensì su di noi, e farcele ancora oggi. Nella convinzione che, se c'è qualche speranza, essa può af-

fermarsi solo a partire dall'umanità nella quale continuano ad esservi dei giusti: pochi uomini e donne che, credendo che il male non è onnipotente, sanno opporre resistenza. Sì, la giornata della memoria dev'essere un'occasione per scrutare e vedere quello che ancora oggi e qui viene perpetrato contro l'insopprimibile dignità degli esseri umani.

Sono nato durante la Shoah e sono cresciuto senza mai dimenticarla. Ma ora, a differenza di ieri, confesso che ho paura: forme inedite, ma sempre nutrite da odio e follia, si affacciano al nostro orizzonte come intolleranza, disprezzo e violenza, verso quelli che giudichiamo "diversi" e indegni di vivere con noi.

Enzo Bianchi – *la Repubblica* – 27.1.2020

IL MANIFESTO DELLE SARDINE.

Cari populistici, lo avete capito. La festa è finita.

Per troppo tempo avete tirato la corda dei nostri sentimenti. L'avete tesa troppo, e si è spezzata. Per anni avete rovesciato bugie e odio su noi e i nostri concittadini: avete unito verità e menzogne, rappresentando il loro mondo nel modo che più vi faceva comodo. Avete approfittato della nostra buona fede, delle nostre paure e difficoltà per rapire la nostra attenzione. Avete scelto di affogare i vostri contenuti politici sotto un oceano di comunicazione vuota. Di quei contenuti non è rimasto più nulla.

Per troppo tempo vi abbiamo lasciato fare.

Per troppo tempo avete ridicolizzato argomenti serissimi per proteggervi buttando tutto in caciara.

Per troppo tempo avete spinto i vostri più fedeli seguaci a insultare e distruggere la vita delle persone sulla rete.

Per troppo tempo vi abbiamo lasciato campo libero, perché eravamo stupiti, storditi, inorriditi da quanto in basso poteste arrivare.

Adesso ci avete risvegliato. E siete gli unici a dover avere paura. Siamo scesi in una piazza, ci siamo guardati negli occhi, ci siamo contati. E' stata energia pura. Lo sapete cosa abbiamo capito? Che basta guardarsi attorno per scoprire che siamo tanti, e molto più forti di voi.

Siamo un popolo di persone normali, di tutte le età: amiamo le nostre case e le nostre famiglie, cerchiamo di impegnarci nel nostro lavoro, nel volontariato, nello sport, nel tempo libero. Mettiamo passione nell'aiutare gli altri, quando e come possiamo. Amiamo le cose divertenti, la bellezza, la non violenza (verbale e fisica), la creatività, l'ascolto.

Crediamo ancora nella politica e nei politici con la P maiuscola. In quelli che pur sbagliando ci provano, che pensano al proprio interesse personale solo dopo aver pensato a quello di tutti gli altri. Sono rimasti in pochi, ma ci sono. E torneremo a dargli coraggio, dicendogli grazie.

Non c'è niente da cui ci dovete liberare, siamo noi che dobbiamo liberarci della vostra onnipresenza opprimente, a partire dalla rete. E lo stiamo già facendo. Perché grazie ai nostri padri e nonni avete il diritto di parola, ma non avete il diritto di avere qualcuno che vi stia ad ascoltare.

Siamo già centinaia di migliaia, e siamo pronti a dirvi basta. Lo faremo nelle nostre case, nelle nostre piazze, e sui social network. Condivideremo questo messaggio fino a farvi venire il mal di mare. Perché siamo le persone che si sacrificheranno per convincere i nostri vicini, i parenti, gli amici, i conoscenti che per troppo tempo gli avete mentito. E state certi che li convinceremo.

Vi siete spinti troppo lontani dalle vostre acque torbide e dal vostro porto sicuro. Noi siamo le sardine, e adesso ci troverete ovunque. Benvenuti in mare aperto.

“È chiaro che il pensiero da fastidio, anche se chi pensa è muto come un pesce. Anzi, è un pesce. E come pesce è difficile da bloccare, perché lo protegge il mare. Com'è profondo il mare”.

la Repubblica - 1.2.2020

IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE LASCIA HEBRON

Il Programma ecumenico di accompagnamento in Palestina e Israele (EAPPI) del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) è tra le varie organizzazioni non governative e di pacificazione che hanno deciso di lasciare l'area di Hebron a causa delle intimidazioni da parte dei coloni e dei soldati israeliani.

Tra i gruppi che hanno deciso di uscire da questa zona c'è anche la Temporary International Presence a Hebron (TIPH), un organismo istituito più di 20 anni fa per aiutare a proteggere i palestinesi nell'area di Hebron, che ha abbandonato la zona a seguito di una decisione del governo israeliano di non rinnovargli il mandato. Il mancato rinnovo di questo compito, e l'intensificazione delle pressioni sul programma del CEC e di altre ONG, rischia "di eliminare qualsiasi controllo internazionale e presenza protettiva da una delle situazioni più instabili nei Territori palestinesi occupati, in un momento in cui la visione di una pace sostenibile nella regione sembra più remota che mai", si legge in un comunicato del Consiglio ecumenico delle chiese.

Il segretario generale del CEC, **Olav Fykse Tveit**, ha fatto appello per una pace giusta nell'area e ha espresso la speranza che gli Accompagnatori ecumenici e altre presenze di monitoraggio e protezione internazionali possano tornare nella zona il prima possibile: "Gli accompagnatori del CEC sono attualmente impossibilitati ad adempiere al loro ruolo di presenza protettiva pacifica per i residenti a Hebron – ha affermato Tveit -. Dobbiamo rafforzare la nostra determinazione per il perseguimento della pace e non permettere che molestie o minacce ci impediscano di perseguire questo obiettivo".

La questione del ritiro del programma di accompagnamento si inserisce nella polemica tra CEC e la ONG Monitor, ONG con sede a Gerusalemme, che ha recentemente pubblicato un Rapporto nel quale si esprimono delle critiche nei confronti del Programma di accompagnamento ecumenico in Palestina e Israele (EAPPI).

E proprie sull'accusa di antisemitismo espressa da Monitor, il CEC ha risposto in maniera molto netta: "Il CEC considera l'antisemitismo come inconciliabile con la professione e la pratica della fede cristiana, e un peccato contro Dio e l'umanità".

Nel comunicato "Chiarimenti in risposta alle continue accuse di antisemitismo da parte di Monitor" il CEC si è soffermato sul significato di antisemitismo, auspicando l'identificazione di una "definizione sufficientemente precisa e sufficientemente accettata per individuare chiaramente i casi di odio verso gli ebrei in quanto ebrei, salvaguardando al tempo stesso le critiche legittime delle azioni degli individui, dei gruppi o del governo di Israele dall'essere falsamente definite antisemitiche".

Affermando il diritto dello Stato di Israele di esistere, entro i suoi confini internazionalmente accettati, in piena sovranità e libero dalla minaccia della violenza "il CEC afferma ugualmente il diritto del popolo palestinese alla libertà dall'occupazione militare, all'autodeterminazione all'interno del proprio stato a fianco di Israele, e a vivere la propria vita in pace".

E aggiunge che "nella misura in cui politiche e pratiche specifiche del governo di Israele ostacolano e impediscono la realizzazione di questi diritti, continueremo ad esprimere le nostre critiche a tali politiche e pratiche".

Roma (NEV), 30 gennaio 2019

PER LA DISCUSSIONE

RECIPROCIÀ ED ECUMENISMO

di Gianfranco Bottoni

Può esserci reciprocità tra soggetti collettivi che pensano e vivono la propria identità come espressione della verità assoluta e dei suoi valori? Nella storia della cristianità, in nome di una assolutezza esclusiva ed escludente, le chiese di diversa confessione si sono contrapposte o si sono ignorate. Tra loro dunque prevaleva l'assenza di reciprocità. Dove cercarne la causa? Che cosa concorse a coagulare, nelle comunità di credenti in Cristo, il senso e le prassi di una loro assolutezza? L'originario evangelo predicato da Gesù e dagli apostoli? Oppure la religione storicamente istituitasi come sistema dottrinale e disciplinare? Pur essendo componenti entrambe costitutive del cristianesimo, evangelo e religione non sono la stessa cosa. E, per quanto interconnesse e amalgamate, restano componenti distinte e distinguibili del fatto cristiano. Le forme religiose, attraverso cui la fede in Gesù è interpretata e trasmessa, riducono la forza e lanosità dell'evangelo. Ciò è inevitabile. Per questo possiamo convenire che le mancanze di reciprocità, per nulla inerenti al cuore del messaggio evangelico, provengono

dai limiti insiti nel sistema della religione. Le sue istituzioni garantiscono alla comunità credente rappresentanza sociale e continuità nella storia. Sono un servizio necessario e perseguono obiettivi religiosamente positivi, che però difficilmente possono esprimere l'eccedenza e la radicalità del messaggio evangelico, la sua tensione escatologica. Per questo è possibile paragonare le forme assunte dal sistema della religione agli otri di cui parla Gesù. In quelli invecchiati egli dice di non versare il vino nuovo del suo evangelo (cf. Matteo 9, 17). Bisogna allora procurare otri nuovi. Proprio alla ricerca di otri nuovi nasce il movimento ecumenico. Esso favorisce forme religiose in cui discernere e assaporare la qualità del vino del regno. È innegabile che il movimento ecumenico abbia procurato alle chiese otri di apertura a relazioni più reciproche e fraterne. Ma forse può giovare un ulteriore discernimento.

Noto è il racconto biblico (cf. 1Re 3, 16-28) delle due prostitute che coabitavano e avevano entrambe partorito da pochi giorni, ma litigavano tra loro nel rivendicare la propria maternità sul neonato sopravvissuto alla notte in cui l'altro era stato soffocato nel sonno. Ricorrono al giudizio di Salomone che, grazie alla sua sentenza, può riconoscere la vera madre. Questa è la donna che, purché il proprio figlio viva, è disposta a perdere nella disputa con l'avversaria. Falsa è invece la donna che, pur di non cedere all'altra, avrebbe accettato che la spada dividesse in due il corpo del bimbo per assegnarne una metà a ciascuna. La sentenza di Salomone provoca una situazione drammatica, nella quale le due madri reagiscono in modo opposto. La vera madre riconosce l'esistenza sia dell'altra donna anche se nell'errore, sia del figlio che innanzitutto deve poter vivere. L'altra non riconosce che se stessa. La lucidità della prima è tutta per la vita. La cecità della seconda è foriera di morte. Nessun soggetto è se stesso senza l'altro, né aperto alla vita senza reciprocità. Ciò vale anche per ogni chiesa. Si può infatti ravvisare una qualche analogia di drammaticità tra la situazione delle due madri di fronte alla sentenza salomonica e quella di due chiese in cui la mancanza di reciprocità scade nella rottura della comunione. La benpensante apologetica ecclesiastica forse negherà la pertinenza storica e teologica di questo accostamento. Eppure non mancano somiglianze. E ciò non perché anche ogni chiesa è madre e prostituta graziata (casta meretrix). Ma perché nella storia, per difendere valide ragioni e radicate convinzioni, le chiese istituzionali hanno accettato che il corpo di Cristo venisse spaccato e diviso in due dalla spada del divisore. In ogni rottura della comunione tra chiese — anche se subita, ma non evitata — si può scorgere un atteggiamento simile a quello della falsa madre. Nella storia del cristianesimo, di fronte alla minaccia di una divisione visibile del corpo di Cristo, non è facile dire quale chiesa istituzionale abbia saputo evitarla reagendo con la stessa lucidità della vera madre. A questa ultima Salomone consegna integro e vivo il corpo del bambino. E Dio a chi affiderà l'integrità del corpo di Cristo? Alla religione espressa dalle istituzioni ecclesiastiche che, in base alle proprie serie convinzioni e valide ragioni, hanno accettato di dividerlo? O non piuttosto all'evangelo testimoniato dal carisma ecumenico, che lo Spirito suscita per custodire il segreto dell'unità? Segreta è l'invisibile unità del corpo di Cristo che, per chi crede nel Risorto, è uno e indivisibile anche se in terra appare diviso. Il carisma ecumenico vive la coerenza con questa segreta certezza. Non istituisce realtà ecclesiali alternative. Resta trasversale alle chiese e in esse opera in spirituale comunione. Si affida allo Spirito per rendere visibile l'invisibile. Prospetta reciprocità e cerca di favorire il discernimento spirituale. Un discernimento, questo, che viene dalla parola di Dio, la quale «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito» (Ebrei 4, 12b). Esso come divide l'anima e lo spirito? Da una parte pone i motivi umani che giustificano le divisioni confessionali del passato e del presente: all'anima corrisponde la religione. Dall'altra pone la forza dello Spirito che li supera intuendo il diverso sguardo che Dio ha sulla sua chiesa: allo spirito corrisponde l'evangelo. Al nostro spirito lo Spirito di Dio attesta una lieta notizia: i suoi giudizi non corrispondono ai nostri. Colui, che nella comunione trinitaria di Dio è la reciprocità in persona, custodisce e svela l'invisibile unità del corpo di Cristo. Il carisma ecumenico deve mirare al discernimento spirituale. Questo potrà suscitare nelle chiese la reciproca confessione dei comportamenti ecclesiali che, anche se involontari, restano simili a quelli della falsa madre. Potrà altresì aprire le chiese a rapportarsi nella convinzione che il corpo di Cristo non è esauribile nell'autosufficienza delle loro comunità e istituzioni religiose. Anche se processi di dialogo e di riconciliazione sono stati avviati, resta non poca strada da percorrere per arrivare alla reciprocità di chiese che

sappiano riconoscere carismi e doni di altre tradizioni confessionali e introiettarli nella propria spiritualità. Solo così l'unità invisibile del corpo di Cristo diverrebbe più visibile.

Tra chiese ci sono intese e collaborazioni. Ma non mancano fatti che le contraddicono. Solo tre piccoli esempi. Nell'est europeo, dopo la caduta del muro di Berlino, i cristiani d'occidente hanno esportato proprie iniziative religiose e sociali ignorando la reciprocità che dovrebbe esserci tra chiese sorelle e suscitando giustificate accuse da parte ortodossa di indebito proselitismo. Poi, sui contenuti di questo termine "proselitismo", diversamente interpretato dalle chiese evangeliche, non c'è tuttora accordo ecumenico: non vi sono riusciti organismi istituzionali delle chiese europee (KEK e CCEE) che dall'assemblea ecumenica di Graz nel 1997 erano stati richiesti di concordarne una definizione condivisa. Infine, nei confronti della chiesa storica della riforma protestante è mancanza di reciprocità da parte romana continuare ad usare, per definirle, il sintagma "comunità ecclesiali", quando esse invece si denominano "chiese". Finché ogni chiesa non riconosce le altre per quello che esse sono e non ne accoglie i frutti dello Spirito, i suoi vecchi otri restano inservibili per il vino del regno. Questo vino è l'evangelo della gratuita reciprocità verso noi di Dio sulla croce. Essa eccede le logiche della religione. Infatti la croce del Signore è il suo abbraccio di tutta l'intera umanità per quello che, nel bene e nel male, essa è. Ma con l'alterità di questo abbraccio del Dio di Gesù quanto ci confrontiamo come Chiesa?

Servitium - n. 246 - novembre-dicembre 2019

TANTO PER DIRE

TEISTI SENZA CRISTIANESIMO

«Cristiani che hanno tutte le verità, ma sono incapaci di sporcarsi le mani per aiutare qualcuno a sollevarsi, sono teisti con acqua benedetta cristiana, ma ancora non sono arrivati al cristianesimo. Dio si è sporcato le mani ed è disceso ai nostri inferni... noi dobbiamo seguire le tracce di lui».

Papa Francesco – *Avvenire* – 8.2.2020

OGGI HO PAURA

Il Giorno della Memoria è giorno della vergogna. Non dobbiamo fare domande su Dio, bensì su di noi, e farcele ancora oggi. Nella convinzione che, se c'è qualche speranza, essa può affermarsi solo a partire dall'umanità nella quale continuano ad esservi dei giusti: pochi uomini e donne che, credendo che il male non è onnipotente, sanno opporre resistenza. Sì, la giornata della memoria dev'essere un'occasione per scrutare e vedere quello che ancora oggi e qui viene perpetrato contro l'insopprimibile dignità degli esseri umani.

Sono nato durante la Shoah e sono cresciuto senza mai dimenticarla. Ma ora, a differenza di ieri, confesso che ho paura: forme inedite, ma sempre nutrite da odio e follia, si affacciano al nostro orizzonte come intolleranza, disprezzo e violenza, verso quelli che giudichiamo "diversi" e indegni di vivere con noi.

Enzo Bianchi

CELIBATO OBBLIGATORIO

Io non ho una sapienza diversa da quel poco che posso capire dalla Bibbia, dove tutto questo non esiste. Pensiamo al Cantico dei cantici. È un manifesto della sessualità come grazia divina, uno dei più bei doni che l'umanità possa sperimentare.

Paolo Ricca

LA TESTA

C'è chi l'abbassa, c'è chi la nasconde e chi la perde.

Io preferisco chi la usa.

Rita Levi Montalcini

GRATITUDINE

Alla sera quando si fa notte
ridesta in te sentimenti di gratitudine
per il giorno che è passato:
anche se fosse stato un giorno faticoso e triste,
è stato un giorno di vita.
Vivere è la grazia più grande,
perché quando ce ne andiamo,
ce ne andiamo per sempre!
Enzo Bianchi

M.O. - NON CHIAMATELO PIANO DI PACE

«Il piano annunciato è una lettera d'odio di 180 pagine scritta dagli americani (e di riflesso dagli israeliani) ai palestinesi. A meno che non si legga per intero (o non si conosca la storia del conflitto) è difficile spiegare la profondità dello spregio e del disprezzo che questo testo mostra nei confronti dei palestinesi. Trasuda suprematismo colonialista”»

Daniel Levy - presidente di U.S./Middle East Project

Valigia Blu – 8.2.2020

I RISCHI DELLA TOLOGIA

«Tra le scienze la teologia è la più bella, la sola che tocchi la mente e il cuore arricchendoli, che tanto si avvicini alla realtà umana e getti uno sguardo sulla verità. Ma è anche la più difficile ed esposta a rischi; in essa è più facile cadere nella disperazione o, peggio, nell'arroganza; più di ogni altra scienza può diventare la caricatura di se stessa».

Karl Barth - *Einführung in die evangelische Theologie* - (1962):